



Il caso 1850 firme per Anna Coliva

Sono oltre 1.850 le firme raccolte in una settimana dalla petizione internazionale per ristabilire Anna Coliva alla direzione della Borghese di Roma, sospesa dal Mibact dopo l'accusa di assenteismo

Uffizi I due disegni acquistati negli Usa

Sono arrivati a Firenze i due disegni del '500 acquistati da Christie's a New York: uno studio del leonardesco Giovanfrancesco Rustici e l'unico disegno noto dello scultore Giovanni Catesi

Intervista allo scrittore Antoine Volodine oggi alla kermesse

“Per noi post-esotici il mondo è soltanto un brutto scherzo”

Intervista di ANAIS GINORI, PARIGI

Quando risponde alle domande, Antoine Volodine utilizza la prima persona plurale, rimarcando di essere il portavoce di un movimento dalle molteplici firme da lui chiamato “post-esotismo”, definizione coniata per non essere catalogato nel semplice genere fantascienza. Volodine, ospite oggi al Salone di Torino (alle 12 con Ernesto Ferrero) è il primo degli eteronimi con cui il professore sessantottenne di origine russa ha cominciato a pubblicare alla fine degli anni Ottanta un'opera a parte nel panorama francese, un affresco distopico che si compone di decine di titoli e autori, muovendosi fra totalitarismi, catastrofi naturali incombenti, conflitti di massa.

Malgrado una visione apocalittica, per gli scrittori post-esotici è importante mantenere un certo umorismo? «È essenziale. Lo chiamiamo l'umorismo del disastro. È presente in tutti i nostri libri, in ogni pagina. I nostri personaggi e i nostri narratori sanno di essere insignificanti, di aver fallito la Rivoluzione, sanno che l'umanesimo è stato spazzato via, il destino è sofferenza ed estinzione. A partire da questo,

sviluppano una visione del mondo ironica. Per noi, la storia umana è un brutto scherzo».

Nessun bagliore di speranza?

«I nostri libri portano la speranza del cameratismo, della fedeltà politica, sentimentale, dell'altruismo: valori che rendono concreto l'umanesimo. Sono bagliori interni ai personaggi contraddetti dall'esterno dove regna la barbarie, la catastrofe ecologica, le guerre distruggono tutto e la specie umana si sta estinguendo come raccontiamo in *Angeli minori* (L'orma), *Terminus Radioso*, *Gli animali che amiamo* (questi tradotti da 66thand2nd)».

Antoine Volodine, Elli Kronauer, Lutz Bassmann, Manuela Draeger... Cosa hanno in comune?

«Sono guerrieri e guerriere, imprigionati a vita, impotenti nel trasformare il mondo ma fedeli alla loro ideologia radicale. Rivoluzione mondiale, bolscevismo, odio del capitalismo: sono alcune costanti del loro immaginario. Non troverete mai, nelle migliaia di pagine, il minimo compiacimento nei confronti dei ricchi e dei padroni del mondo, “responsabili di infelicità”. Detto questo, ci sono sfumature diverse tra i vari autori. Alcuni sono più marxisti, altri più anarchici».

Ne “Il post-esotismo in dieci lezioni, lezione undicesima” viene spiegata l'importanza del libro dei morti tibetano.

«Il *Bardo Thödol* è un libro magnifico, descrive la marcia dei morti dopo il decesso, le loro esitazioni, le loro illusioni, il rifiuto di rompere con i propri ricordi. I morti sono personaggi vivi, prigionieri della loro memoria e dei loro sogni. Ci ispiriamo spesso a questo libro per costruire i personaggi dei nostri romanzi, in modo che il lettore non abbia mai la certezza di sapere se l'eroe di cui segue le avventure sia già morto o ancora vivo».

Cosa c'è di francese nell'opera che ha costruito?

«Gli scrittori post-esotici scrivono letteratura straniera in francese. Saremmo tentati di dire che apparteniamo alla “letteratura francofona”, ma questa definizione è spesso fondata su un'ideologia razzista che non si addice al nostro progetto».

Utilizza pseudonimi anche per sfuggire ai riflettori?

«Solo il testo ha importanza. Sostenere di essere portavoce di un movimento di molteplici firme è un modo di non piegarci alla figura di scrittore mediatico».

Questo movimento letterario avrà eredi, finirà un giorno?

«La costruzione dell'oggetto post-esotico finirà con la frase “Mi taccio” che comparirà alla fine del nostro quarantanovesimo libro. Questa fine si avvicina. In Francia, *Terminus Radioso* è già il nostro quarantaduesimo titolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto e qui sotto, la folla di visitatori al Salone del libro nelle sale del Lingotto di Torino. Più in basso, l'incontro con Zerocalcare organizzato all'Arena Robinson



L'appuntamento



Breve storia del futuro

Oggi alle 11 nella Sala azzurra del Lingotto l'economista e saggista francese Jacques Attali (foto) dialoga con il direttore di Repubblica, Mario Calabresi. Titolo dell'incontro, “Breve storia del futuro”. All'evento, che è a cura di Fazi editore, del Salone del Libro e dell'Institut Français Italia, partecipa anche Elido Fazi

per le edizioni dell'Università di Macerata. «Si riparte da zero. La storia non ci ha insegnato nulla». La vittoria di Orban le procura “un dolore vivo”, così come la inquietano i germi antisemiti che affiorano ovunque. «Quello europeo è rimasto solo un sogno, mai completamente realizzato. Oggi mancano le grandi figure carismatiche che gli diedero vita. Non c'è una politica comune. Non c'è una cultura comune. E ogni paese bada soltanto ai propri interessi». Secondo la scrittrice non c'è mai stata un'autentica e profonda riflessione collettiva su quel che è accaduto nella Seconda guerra mondiale. «Io ho visto morire il mio popolo e la mia famiglia. E non posso dimenticare gli orrori dei nazionalismi». La predizione identitaria, i muri, le barriere di filo spinato preoccupano anche di Kerangal. Al valore europeo dell'ospitalità ha dedicato il romanzo *Lampedusa*, ambientato nella nostra isola dell'accoglienza. «L'ospitalità è un valore storico e antropologico. Un segno di ciò che potremmo chiamare cultura europea. Se pensiamo all'*Odissea* e all'*Eneide*, non si parla d'altro che di migrazioni, di uomini in preda al tormento della storia, che fuggono la guerra attraversando un mondo violento». Ma cosa significa dirsi europeo? Condividere un canone comune che include Dante e Shakespeare, Cervantes e Montaigne, Ibsen e Kafka? «Per me l'Europa è il nome di una sfida», risponde di Kerangal. «Creare una comunità composta da anime profondamente diverse tra loro». Si tratta di difendere, per dirla con Marías, «una manciata di democrazie contro il resto del mondo, o quasi». Non è una sfida da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARENA ROBINSON OGGI AL SALONE DEL LIBRO

L'Isola del Futuro

Ore 11

L'art director di Robinson, Francesco Franchi, illustra il giornale che cambia. Con gli studenti di Ied e Politecnico

L'Isola della Storia

12

Scrittura selvaggia è il titolo dell'incontro tra Guillermo Arriaga e Roberto Saviano. Introduce Gregorio Botta



Pillole di [La]Gioia

13.45

Una parola al giorno è l'appuntamento quotidiano con Nicola Lagioia, direttore del Salone di Torino nonché scrittore premio Strega

#5Domande

14

La domanda del giorno è: *A chi appartiene il mondo?* Risponde Giusi Marchetta

L'Isola dell'Arte

13.30

Attenti al gorilla. A tu per tu con un disegnatore bestiale Luca Valtorta incontra Davide Toffolo

L'Isola della Frontiera

15.30

In *Welcome to Italy* si parla di Lampedusa porta d'Italia e di immigrazione con Marco Aime e Gregorio Botta



Un giorno, tutto questo

16.30

Luca Valtorta intervista Manuel Fior in una chiacchierata a tutto campo dal titolo *Tutti i futuri possibili*

Parole note

17

Reading di poesia, musica e immagini con Giancarlo Cattaneo, Mario De Santis e Maurizio Rossato

L'Isola dell'Amore

18

Lo scrittore spagnolo Javier Marías si confessa a Simonetta Fiori: *L'amore al tempo dei segreti*

L'Isola della Storia

18.30

Una patria chiamata famiglia è il tema dell'incontro tra Maurizio Crosetti e lo scrittore basco Fernando Aramburu